

Cinzia Zambrano

## TRAGEDIA dopo la liberazione

La giornalista colpita dalle truppe Usa che hanno aperto il fuoco sull'auto. Ferito nel conflitto anche un altro funzionario del Sismi

Ricoverata all'ospedale di Baghdad: «Sono piena di fili e tubi ma sto bene» Stati Uniti: spari accidentali su auto ad alta velocità. Bush si rammarica

# Fuoco Usa sulla Sgrena, ucciso agente Sismi

Dopo il rilascio sparatoria al check point. La giornalista ferita al polmone e operata

il video della giornalista prima del rilascio: «Grazie per avermi trattato bene»

• **IL NUOVO VIDEO TRASMESSO DA AL JAZIRA** Era da poco trapelata la notizia della liberazione di Giuliana Sgrena quando la tv satellitare araba Al Jazira ieri ha trasmesso un video di una decina di secondi in cui la giornalista ringrazia i rapitori per essere stata trattata umanamente e dice di comprendere che gli autori del sequestro «l'hanno rapita perché sono decisi a liberare il loro Paese» dall'occupazione. La cronista del Manifesto, ripresa seduta dietro un tavolino su cui è posato un cesto di

frutta, appare molto più serena che nel filmato del 16 febbraio scorso, indossa abiti scuri e parla in italiano, anche se le sue parole non sembrano facilmente intelligibili perché coperte dalla traduzione in arabo della giornalista del telegiornale.

• **L'origine della videocassetta** non è stata precisata, né la località dove è stata registrata. Tuttavia nel telegiornale successivo Al Jazira ha mandato in onda un altro spezzone dove alle

spalle di Giuliana Sgrena appaiono due uomini armati di mitra e incappucciati. Uno dei due parla (lo si capisce dai movimenti della testa e del mento sotto la keffiyeh rossa che copre il volto), ma Al Jazira non ha trasmesso la sua voce. E c'è un dettaglio apparentemente incongruo: il secondo spezzone, molto breve, reca l'indicazione delle ore 20.41, mentre nella decina di secondi precedentemente diffusa dalla stazione tv compariva un'indicazione oraria di sei minuti dopo: le ore 20 e 47.

Liberata dai nostri servizi segreti. Quasi uccisa da «fuoco amico». Salvata dalla prontezza di uno 007 italiano, che facendo scudo con il suo corpo ha fermato la fatale corsa di una pallottola altrimenti diretta a Giuliana, pagando con la sua vita il tragico errore delle truppe americane. Si conclude così, tra la gioia per una liberazione attesa e sperata da tutti gli italiani e il dolore per l'assurda morte del funzionario del Sismi Nicola Calipari, 50 anni, la vicenda di un sequestro, quello dell'inviata del manifesto Giuliana Sgrena, che per 28 giorni ha tenuto con il fiato sospeso tutta l'Italia. Davanti alle polemiche, Bush in serata si dice «rammaricato per la perdita di una vita umana».

Il flash di agenzia che spezza l'attesa lunga quasi un mese arriva in Italia alle 18.40. Una sola riga, cinque parole: «Iraq, Al Jazira: Sgrena liberata». È la fine di un incubo. A darne notizia è la tv del Qatar, che nel rullo delle breaking news, le notizie urgenti, annuncia, citando «fonti anonime» il rilascio della Sgrena. Poco dopo, il quotidiano di Via Tomacelli conferma: «È vero», dice Francesco Paternò. Immediata le reazioni di entusiasmo, l'angoscia per la sorte della reporter pacifista è finita. Al manifesto si urla, si piange per la commovente. Ma la felicità ha la durata di un lampo: viene presto oscurata dalle notizie, all'inizio frammentarie e confuse, su un scontro a fuoco che avrebbe coinvolto Giuliana e alcuni agenti dei servizi segreti italiani attaccati per errore da truppe americane. Più tardi si saprà come sono andate le cose: Giuliana è stata appena liberata dai servizi segreti italiani, è in macchina con tre 007 diretta all'aeroporto dove un aereo l'attende per riportarla a Roma, quando a un check point Usa alcuni soldati americani illuminano la macchina con un faro e aprono il fuoco. Le pallottole colpiscono mortalmente Nicola, Giuliana viene ferita a un polmone, colpito anche un altro agente. La Sgrena viene ricoverata in un ospedale militare americano di Baghdad e immediatamente sottoposta ad un intervento. «Sono piena di fili e di tubi, ma sto bene», fa sapere poco dopo l'inviata del manifesto. Parla al telefono anche con il compagno di una vita, Pier Scolari: «Vittoria, vittoria, grazie». Pier ieri sera è partito con un aereo della presidenza italiana. In nottata la notizia che l'operazione per estrarre la scheggia che aveva toccato un polmone è andata bene e che oggi Giuliana tornerà a Roma. L'agente del Sismi colpito non è grave.

Alla richiesta di una spiegazione, il comando delle Forze Usa a Baghdad dice di «non avere dettagli al momento». «No comment» anche dal Comando centrale statunitense a Tampa, in Florida. Nel raccontare ai cronisti la vicenda, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si dice



Il video che mostra Giuliana Sgrena prima della liberazione, trasmesso dalla rete araba Al Jazira, in basso il fratello di Giuliana intervistato da una televisione

## L'ira del marito: «L'hanno quasi ammazzata»

Pier Scolari: «A Berlusconi ho gridato: questa è colpa della vostra guerra». In serata è partito per Baghdad

Maria Zegarelli

ROMA «È allucinante, tutto questo è allucinante. Giuliana ha rischiato di morire, potevano ammazzarla. E non bande criminali irachene ma soldati americani. Siamo in mano a dei pazzi. Non possiamo restare un minuto di più laggiù. Hanno sparato addosso alla macchina che portava Giuliana verso l'aeroporto più di 300-400 proiettili, erano come impazziti, hanno detto i nostri agenti laggiù, subito dopo la sparatoria. Una follia. Hanno ucciso Nicola Calipari, un uomo straordinario, una persona speciale. Nicola è morto per salvare Giuliana, ha fatto da scudo con il suo corpo. Sapeva che rischiava la vita, che potevano tagliargli la gola ogni giorno laggiù, ma lui mi aveva promesso di liberare Giuliana e l'ha liberata». Pier Scolari alle 10 di sera sta all'aeroporto di Ciampino, dove aspetta per imbarcarsi. Deve raggiungere la sua compagna, in Iraq, che in quello stesso momento sta subendo un intervento chirurgico al polmone, in un ospedale americano. È sconvolto. Aveva immaginato questo giorno come un momento di grande gioia. Per pochi minuti è anche stato così. Ma solo per pochi, brevissimi minuti. Dalle 18.40 a poco dopo le 19. Stava partecipando ad un dibattito su «Donne e politica», alla libreria «Il Mare», in via Ripetta a Ro-



ma, quando all'improvviso il suo cellulare ha iniziato a squillare. Ha risposto ed è sbiancato. «Hanno liberato Giuliana», ha detto andando via in lacrime. Una corsa verso Palazzo Chigi. «È vero, è tutto vero, ci chiamano a Palazzo Chigi», dice mentre raggiunge il premier e già la stampa di mezzo mondo lo cerca. E quando arriva ha la conferma: c'è il sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, con il quale si sono sentiti ogni giorno di questo lunghissi-

mo e maledetto mese, c'è il direttore del Sismi, Nicolò Pollari, e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Sono baci e abbracci. «L'abbiamo sentita al telefono, è libera, ha urlato vittoria, vittoria», riferisce il premier. È finito l'incubo, pensa Pier. Invece no. È ancora lo squillo di un telefono a segnare questa giornata. Stavolta è Pollari che perde in un attimo il sorriso e il colore. «Hanno sparato sui nostri uomini, sono stati gli americani», dice. Poi le noti-

zie si seguono come in un incubo. C'è un morto, ci sono dei feriti. Poi, silenzio. Cade la linea. Non si riesce a sapere nulla. Racconta Pier, mentre aspetta che l'aereo sia pronto per il decollo: «Gli americani hanno spento i cellulari dei nostri agenti che stavano con Giuliana. Glieli hanno spenti mentre parlavano con Silvio Berlusconi, hanno impedito ai soccorsi di avvicinarsi ai feriti. Ma come è possibile che tutto questo sia avvenuto?». Gabriele Polo e Pier

Scolari si guardano. Che sta succedendo? «Non si riusciva a comunicare con gli agenti, sono stati momenti lunghissimi - dice Scolari -. In quel momento ho detto al premier che questa è la guerra. Che questa guerra è folle e questi sono i risultati che produce». Soltanto dopo un tempo che è sembrato interminabile Giuliana è riuscita a far sapere che stava bene, che aveva soltanto la spalla sinistra ferita da una scheggia. Salva grazie a quell'uomo partito dal-

l'Italia per andare a salvarla. Nicola Calipari è morto: ecco l'altra notizia che arriva lasciando tutti sgomenti. È praticamente morto tra le braccia della giornalista del manifesto. È finita la gioia. Sparita. Calipari ferito dal «fuoco amico», un altro agente in gravi condizioni. Giuliana sanguinante. «Il dolore per la morte di Nicola Calipari è addirittura maggiore della gioia per la liberazione di Giuliana. Era un uomo di grande valore, ci avevo parlato l'ultima volta

«imprietto» e convoca l'ambasciatore Usa a Roma. In serata il Dipartimento di Stato Usa esprime il proprio «rammarico» per l'incidente, mentre il Pentagono fa sapere che si è trattato di «spari accidentali, su un'auto a alta velocità». Aggiunge: i militari hanno cercato di avvertire la macchina di rallentare, hanno sparato contro il motore ma l'autista non si è fermato. Sulla

tragedia è stata aperta un'inchiesta. Prima che si diffondesse l'altra notizia della tragica sparatoria sulla via dell'aeroporto, Al Jazira aveva trasmesso un ultimo video della Sgrena nelle mani dei suoi rapitori, completamente diverso da quello che il 16 febbraio aveva mostrato l'inviata del manifesto decisamente provata e in lacrime mentre, con indosso una casacca verde, implorava aiuto per la sua liberazione. Nel video di ieri, la Sgrena è invece apparsa con indosso gli stessi abiti neri che indossava il giorno del rapimento e con i capelli pettinati e l'aria decisamente più rilassata. «Ringrazio i miei rapitori che mi hanno trattato molto bene e che mi hanno sequestrato perché sono molto determinati a liberare il loro paese dagli occupanti», dice nel video l'inviata del manifesto, ripresa in piedi e con le mani appoggiate (e non giunte in segno d'implorazione, come nel primo video) su un tavolo bianco con un vassoio di frutta e una copia del Corano. Un video, in cui i rapitori della Sgrena sono sembrati voler sottolineare la natura «politica» del rapimento della Sgrena, anche se per il momento resta tutto da accertare un eventuale pagamento di un riscatto per la sua liberazione.

A pagare tragicamente con la vita, nel giorno che avrebbe invece dovuto essere solo quello dei festeggiamenti per la liberazione della giornalista italiana, è stato così uno degli uomini che erano stati coinvolti nei discreti contatti con i suoi rapitori e, ancor prima, anche in quelli sfociati nel rilascio di Simona Torretta e Simona Pari, le due volontarie rapite nel settembre scorso a Baghdad e rilasciate dopo tre settimane di prigionia. Si conclude, dunque, nel modo meno atteso il sequestro di una giornalista andata in Iraq per raccontare una guerra che non aveva senso fare, un conflitto che ancora oggi non è finito, un Paese dove la sicurezza è un'utopia, come dimostra anche l'attacco partito ieri per un tragico errore, lo scatto troppo veloce di mano guidata dalla paura di essere nel mirino del nemico, e allora gioca di anticipo. È il «fuoco amico», un nemico insidioso, difficile da fronteggiare, perché arriva da dove meno te lo aspetti. Ieri sera è arrivato al cuore di Nicola. Mentre nella giungla irachena, rimane ancora inghiottita un'altra giornalista, la francese Florence Aubenas, l'inviata di Liberation a sua volta rapita ormai due mesi fa a Baghdad. Ed è proprio di lei che la Sgrena avrebbe chiesto notizie ieri sera dopo la sua liberazione.

«Il fatto che ci sia stata questa sparatoria contro la Sgrena è per noi una vittoria mediatica importante»: è il commento apparso sul forum islamico Ekhlâa, che da tempo pubblica i comunicati di Al-Zarqawi, in seguito alla diffusione della notizia della sparatoria ingaggiata da un gruppo di soldati americani contro l'auto che trasportava la giornalista italiana da poco liberata a Baghdad. Pochi minuti dopo che la Tv del Qatar Al-Jazira aveva dato l'annuncio, la notizia già campeggiava sui forum islamici vicini ad Al-Qaeda. «Si tratta di una vittoria importante - si commenta - Speriamo che la giornalista italiana muoia». Inoltre un secondo messaggio che annunciava la liberazione della Sgrena era apparso poco prima sempre negli stessi forum e i seguaci di Osama Bin Laden si incoraggiavano l'un l'altro chiedendo di non essere tristi per questa liberazione. Intanto, ieri, in un comunicato apparso su Internet, la cellula irachena di Al-Qaeda si dichiara «forte» e «capace di proseguire la guerra contro gli infedeli», come hanno dimostrato - afferma - gli attentati dei giorni scorsi e gli attacchi che avverranno nei prossimi. «Ciò che è avvenuto e ciò che avverrà è la risposta alle falsità diffuse dagli infedeli secondo cui i mujaheddin (guerrieri santi) si sono indeboliti e la loro capacità operativa è diminuita», minaccia la giornalista italiana commentando il comunicato firmato dal comandante militare dell'«Organizzazione di al Qaida per la guerra santa in Iraq», Abu Aseed al-Iraqi.

### Al Qaeda: la sparatoria contro la Sgrena una vittoria mediatica

«Il fatto che ci sia stata questa sparatoria contro la Sgrena è per noi una vittoria mediatica importante»: è il commento apparso sul forum islamico Ekhlâa, che da tempo pubblica i comunicati di Al-Zarqawi, in seguito alla diffusione della notizia della sparatoria ingaggiata da un gruppo di soldati americani contro l'auto che trasportava la giornalista italiana da poco liberata a Baghdad. Pochi minuti dopo che la Tv del Qatar Al-Jazira aveva dato l'annuncio, la notizia già campeggiava sui forum islamici vicini ad Al-Qaeda. «Si tratta di una vittoria importante - si commenta - Speriamo che la giornalista italiana muoia». Inoltre un secondo messaggio che annunciava la liberazione della Sgrena era apparso poco

prima sempre negli stessi forum e i seguaci di Osama Bin Laden si incoraggiavano l'un l'altro chiedendo di non essere tristi per questa liberazione. Intanto, ieri, in un comunicato apparso su Internet, la cellula irachena di Al-Qaeda si dichiara «forte» e «capace di proseguire la guerra contro gli infedeli», come hanno dimostrato - afferma - gli attentati dei giorni scorsi e gli attacchi che avverranno nei prossimi. «Ciò che è avvenuto e ciò che avverrà è la risposta alle falsità diffuse dagli infedeli secondo cui i mujaheddin (guerrieri santi) si sono indeboliti e la loro capacità operativa è diminuita», minaccia la giornalista italiana commentando il comunicato firmato dal comandante militare dell'«Organizzazione di al Qaida per la guerra santa in Iraq», Abu Aseed al-Iraqi.

soltanto pochi giorni fa - dice adesso Scolari -. Mi aveva detto: «Ce l'abbiamo quasi fatta. Torno giù e vado a prendere Giuliana». Ed io ero fiducioso, ero tranquillo perché sapevo che era a lui a condurre la trattativa. Adesso sono qui e non riesco a credere alla sua morte. È morto per salvare Giuliana, gli ha fatto scudo con il suo corpo. Gli sarà riconoscente per tutta la vita. Era un uomo straordinario e appena torno a Roma andrò da sua moglie per esprimerle il mio dolore, il mio affetto e la mia riconoscenza». È commosso Pier Scolari mentre parla del dirigente ucciso. È a lui, alle sue parole, alle sue rassicurazioni, che si è appeso durante i giorni di prigionia di Giuliana. Quando ripeteva: «Sono fiducioso che tutto possa risolversi entro breve tempo e nel migliore dei modi», era a Calipari che pensava. Ecco perché ieri ha voluto parlare soprattutto del dirigente del Sismi. «Sono uomini come lui che tengono in piedi questo paese». Scolari non ci crede neanche per un attimo alla storia della macchina lanciata a tutta velocità contro il posto di blocco americano. Ma adesso ha solo un pensiero: «Andare a prendere Giuliana e portarla a casa, già domani (oggi per chi legge, ndr) se le sue condizioni di salute lo permetteranno. Possono esserci problemi di ri-pressurizzazione dell'aereo, ma spero di tornare domani». Via da quell'inferno.